

Donne e shipping

dei "guerrafondai" forse per la matrice israeliana dell'organizzazione, ebbene noi ci limitiamo a fare prevenzione attraverso tutte le forme che permettono di evitare che si verifichi un evento criminoso, quindi non insegniamo a fare la guerra, non insegniamo a fare combattimenti, non forniamo armi, non addestriamo alla difesa della persona. Preciso questo è essenziale spiegare che alla base della prevenzione c'è la conoscenza approfondita dell'avversario e dell'evento quindi uno studio sulla storia del terrorismo sulle cause e sulla sua evoluzione è importantissimo, è l'abc dei nostri corsi. E poi gli atti terroristici hanno preparazioni lunghe e attente, pensi che l'attentato alle torri gemelle ha richiesto preparativi per almeno due anni e l'utilizzo di persone che si sono sincronizzate e hanno studiato i percorsi per lungo tempo. Tutto questo deve essere spiegato, chi si prepara a combattere il terrorismo deve capire come ragiona un terrorista, come si muove un terrorista per prevenire le sue mosse; esiste una filosofia del terrorismo e noi cerchiamo di spiegarla, considerando che ha diverse forme: terrorismo ecologico, politico, religioso, nazionalista. Riproduciamo virtualmente il luogo che stiamo studiando e poi ci mettiamo dei panni dell'attentatore per capire quali potrebbero essere le sue mosse e creiamo delle misure di sicurezza che lo portino a desistere perché quel posto nel suo mirino è troppo sicuro e quindi un attentato non avrebbe gli effetti sperati. Un punto molto importante è la "proiezione di sicurezza" e cioè l'idea di sicurezza che si riflette all'esterno. E poi spieghiamo i vari tipi di aggressioni terroristiche, ci sono i rapimenti, gli attacchi armati, le bombe sporche, i kamikaze, le autobomba e insegniamo le diverse procedure di prevenzione e di comportamento.

D.: Ho letto che offrite consulenza anche alle forze dell'ordine e ai Governi. Questo vuol dire che i singoli Sta-

ti non hanno sufficienti informazioni, strutture e istruttori per prepararsi autonomamente alla difesa del proprio paese?

R.: No; ogni stato ha una sua organizzazione, spesso valida. Noi proponiamo il nostro know-how e la nostra esperienza in materia di antiterrorismo civile ad Enti governativi ma in settori specifici come i porti e gli aeroporti, dove sappiamo di poter vantare una grande conoscenza, purtroppo, per la nostra storia.

D.: All'occhio di un profano le durate dei vostri training sono brevi, vanno da un minimo di 4 ore ad un massimo di 40. Ci si prepara in così poco tempo?

R.: Non è poco. Intanto le quattro ore si riferiscono al corso per l'impiegato di banca in cui insegniamo gli atteggiamenti delle persone che possono essere sospettate di progettare una rapina. E poi vengono spiegate le varie tecniche per affrontare una situazione di pericolo a cominciare dal controllo del panico o allo sviluppo del proprio spirito di osservazione sui rapinatori per poter essere utile successivamente alle forze dell'ordine nello svolgimento delle indagini. Ecco noi ci concentriamo molto sullo studio della psicologia umana in una situazione di pericolo, e questa è una caratteristica prettamente israeliana. Pensi che in Israele riusciamo a sventare il 70% degli attentati grazie alla collaborazione della popolazione che fin dalla scuola materna viene sollecitata alla massima attenzione. Anche di fronte ad una comunissima borsa abbandonata insegniamo a chiamare subito i militari. Una cosa che mi ha sempre stupito è come nel mondo occidentale ci sia poca collaborazione con le forze dell'ordine, ci sono pochissime testimonianze spontanee, poca alertezza nei confronti di situazioni anomale; non dico che le forze dell'ordine siano viste come un "nemico" ma

sicuramente sono viste con una certa diffidenza. Noi, invece, pensiamo che la collaborazione dei cittadini sia molto importante.

D.: Come scegliete i vostri collaboratori?

R.: I formatori sono ex militari o ex poliziotti, ora in pensione, quindi hanno già una grande esperienza nel settore della sicurezza; noi completiamo la loro formazione con il nostro materiale e la nostra tecnica didattica perché siamo in grado di trasmettere il giusto messaggio.

D.: Cos'è il Progetto Scudo?

R.: È nato come una partnership fra Logan's ed Enaip in cui quest'ultima si faceva promotrice dei nostri corsi. Purtroppo ci sono state delle divergenze all'interno delle Acli, alcuni membri ci hanno visti, erroneamente, come degli istigatori alla guerra, mentre noi siamo contro la violenza anzi cerchiamo di prevenirla, e siamo stati costretti a interrompere la collaborazione. Peccato perché era un progetto interessante, Enaip proponeva i nostri corsi a livello nazionale e Logan's li effettuava. Qualcuno non ha capito che si trattava di un servizio socialmente utile: la Prevenzione!

D.: L'introduzione del codice ISPS per allineare i porti a determinate normative di sicurezza, ha permesso di mettere tutti gli obiettivi sensibili al sicuro?

R.: Non ancora, ci sono stati alcuni paesi europei che si sono mossi in anticipo e hanno completato il loro lavoro; l'Italia ha cominciato tardi e per rispettare i tempi ha dovuto fare tutto molto più velocemente anche perché la normativa riguardava non solo i porti, ma anche i terminal e le compagnie di navigazione per la sicurezza a bordo. Quindi i piani sono stati tutti completati entro il 30 giugno ma certo occorrerà ancora tempo perché l'operazione si possa definire compiuta. Oltretutto è previsto dal codice ISPS che ogni anno ci sia un aggiornamento del piano di sicurezza, quin-